PER LE NOBILI ED AUSPICATISSIME DUPLICI NOZZE TREVES-TODROS E TODROS-TREVES…

Pietro Tappari



PER

LE NOBILI ED AUSPICATISSIME DUPLICI NOZZE

TREVES - TODROS

E

TODROS-TREVES

BRANO

DI UNA CANTICA

DI

PIETRO O.ª TAPPARI

LA QUALE VA PROGREDENDO COL TITOLO

ARCANI DELLE TOMBE



PADOVA

TIPOGRAFIA PENADA

1844

Al Chiarissimo Egregio Cavaliere

ISACCO NOBILE TREVES

DE' BONFILI

Che il vantaggio dei titoli, la copia degli agi, il potere della opulenza, a far tesoro di solide dottrine, a suscitare l'utilità pubblica, ad alleviare altrui le sventure, a trarre indistinti i bisognosi dalle distrette, la mano soccorrevole pudicamente occultando, in modo precipuo adopra e dirige;

A LUI

cui nel doppio imeneo de' ben amati e degni Nipoti suoi, largito è oggi dolcissimo un premio di benedizioni,

questo brano di lungo e crescente ancora fantastico suo lavoro, come arra di animo non legato per vincoli di famigliare consuetudine o di lusinghevole uffizio, ma caldo d'ingenua veracissima estimazione

ESULTANTISSIMO

D'OGNI DI LUI BENE E CONTENTO

INTITOLAVA

PIETRO DOTT. TAPPARI

Compito a traverso le tombe l'arcano viaggio di un mondo ideale, l'Autore solitario medita sulle verità che n' ha apprese.

CANTO VI.

IL DISINGANNO
Par. I.

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
.

 di mia verde età sogno fallace,
Come sì baldo encor mi ti appresenti
Fra i solitari asili della pace?

Silvestre piaggia e nude rupi algenti,
Silenzio ed ombra, a te nemici infesti,
Tu di affrontar, di penetrar ti attenti?

T' inoltra pur: fra questi gioghi, in questi
Ermi recessi i' mi son io quel desso
Che tu altre volte e delirar traesti.

Guardami, e a tuo piacer mi vieni presso;
Tue lusinghiere forme io ben ravviso....
Oh mia passata età! — Sì; sei lo stesso.

Ma più che ai segni conti del tuo viso,
Di tua presenza al magico potere,
Che il cuor mi scuote, che sei tu m' avviso.

Però non superbirne in tuo pensiere;
Falsi gli aspetti tuoi, giovine ancora,
Grave un sospetto mi facea temere.

E se vinceano le apparenze allora,
Al cuor, non alla mente han fatto oltraggio,
Che a sceverarne il vero intese ognora.

Or dagli arcani delle tombe il raggio
Così dal ver brillommi all' intelletto,
Che il cuor anch' esso ha scosso il suo servaggio.

Solingo in questa chiostra io m' ho ricetto;
E verità così m' è scorta e altrice,
Che ad assalirmi intrepido t' affretto.

Spiega i fantasmi = è qui la mano ultrice
De' torti indotti al social contratto,
Che abbatte la tirannica cervice.

Ecco i campioni congiurati in patto,
Cui nulla apporre a colpa opra si puote,
Se l' nom de' dritti suoi guida al riscatto.

E vedo allor come in un mar si nuote
Di sangue cittadin commisto al pianto
Di ville, e di città fumanti e vôte.

D' umanità, di patria il nome santo
Odo abusar per lacerarle insieme,
Ordine e modo, e dritto vero infranto.

Così matura di nequizia il seme
Infra sistemi ripugnanti e vari,
E schiavo della frode il mondo geme.

Spettacolo diverso or mi prepari:
Ch' io lo contempli = oh sì! ascender vegg' io
Sofia novella ed erudir gl' ignari.

= Sia mite la ragion del tuo, del mio =
= Oltre la tomba tutto fia niente =
= Natura tutto fe', natura è Dio =

Ed ergersi superbo ecco un potente,
  Che i pochi solchi usurpa al villanello
  Con la ragion dell' oro onnipossente;

E per giudizio iniquo e compro e fello,
  La famigliuola del tapin tradito
  Nuda discaccia dall' antico ostello.

Quindi, dal petto ogni pudor sbandito,
  Osa quel crudo di gettarle un pane
  Con atto di pietà dal cuor smentito.

Norma a que' tanti nelle imprese umane
  È sol l' utile proprio, il proprio bene,
  E dell' onesto il nome è nome inane.

Mirali calpestar chi al ver si attiene
  Se nuoce ancor; pugnal, laccio, veleno
  Freddi adoprar fra l' ombre e nelle cene;

Vantar virtude, ed ignorarla appieno;
  Schernire il retto, e di tradita fede
  Menar codardi empio tripudio osceno.

Se l' evento quaggiù lieto succede,
  L' opra, qual sia, si compia; in sano a morte
  Come aspettarsi mai pena o mercede?

Religione invan schiude le porte
De' templi, e chiama al puro culto avito,
Che de' Sofi il deride la coorte.

È fatto il vulgo dall' esempio ardito,
Va cieco in tresca bestemmiando a paro
La fede antica, i suoi dettami e il rito.

Legge non havvi più, non v' ha riparo
Al furiar del vizio e dell' istinto,
Al reo sitir di roba e d'oro avaro.

Sciolto ogni freno, ogni ritegno è vinto,
E invan piomba la scure e tronca teste;
De' roghi eterni è già il terrore estinto.

Nè il malandrin si appiatta alle foreste,
Le vie, le ville, il foro stesso, il foro
Infesta e ammorba dei ladron la peste.

Odo frattanto in grave concistoro
Del secolo esaltar trovati e lumi
Qual non conobbe mai l' età dell' oro.

Usi soavi e teneri costumi
Di ricrescente civiltà son frutto;
Suonano pace e amor lingue e volumi.

Poi di sentenze tempestose un flutto
Turbar le scuole e variar dottrine;
Vampo di luce e opinar dubbio in tutto.

Sdegnar precetti ed ordine e confine,
E chiamar *Genio* chi, strano e deliro,
Va dall' inizio errando a opposto fine;

Che irride i Numi del Gentile empiro,
E ignaro de' suoi dogmi, n in cuor beffardo,
Schiude alla fede un menzogner sospiro;

Volge all' intera umanità lo sguardo,
Tutta l' abbraccia; e pel fratel tapino
Di santo amore mai nol punse il dardo:

Nè il pungerà; chè in suo opinar meschino
Amor d' umanità soggioga affetto
Di patria, d' amistà, di sangue insino.

Muto il cuore; ogni culto è omai negletto;
Dovizia è nume, e saggio è sol chi 'l cole;
Patria il mondo; dell' opra invece, il detto.

Viltà, mollezza, donnear, carole
I prischi affetti hanno cacciato in bando;
Cuori di ghiaccio e fervide parole.

E ovunque poi (spettacol miserando!)
    Spenta dell' alme la natia gaiezza,
    Cocenti cure ed imprecar nefando.

Ch' io ti conosco appien non ha dubbiezza,
    Fallace sogno, e più tentarmi è vano.
    Tue frodi mi chiari, tua nera empiezza (*)
Di questi ermi recessi il nume arcano.



(*) È inutile dire che si prendono di mira le utopie, gli eccessi, gli abusi, le erronee dottrine, le depravazione del gusto, che fortunatamente si vanno sempre più screditando nell' universale.